

Coppia adottiva dopo la sentenza della Consulta

«L'incubo è finito Ora davvero sono figli nostri»

C'è un paese in festa dopo la sentenza della Corte Costituzionale che «cancella» il limite di età tra genitori adottivi e figli acquisiti. È Montescaglioso (Matera) schierato a fianco dei coniugi M. che hanno avuto in adozione dalla Polonia due fratellini. Adozione mai riconosciuta in Italia proprio per la differenza di età superiore ai 40 anni tra il padre e i piccoli. Ora il caso potrebbe essere risolto. «Toglierceli dice la coppia - sarebbe una cattiveria».

VALERIA PARBONI

MATERA È il giorno dopo la sentenza e a Montescaglioso, piccolo paesino in provincia di Matera, è festa grande. Una gioia comprensibile. La decisione della Corte Costituzionale di abbattere il tetto della differenza di età tra i genitori adottivi e i figli acquisiti potrebbe risolvere, tra migliaia di casi, anche quello dei fratellini polacchi dati in adozione due anni fa dai giudici di Varsavia ai coniugi M. ma non riconosciuti dalla legge italiana. La vicenda di A. e S., oggi di 10 e 9 anni, con una nuova mamma e con un nuovo papà - questo è il vero ostacolo - troppo grande per loro secondo quanto stabiliva la nostra giurisdizione (Giuseppe M. ha infatti 52 anni), è stata scandita da rigide quanto obbligate sentenze sempre impuginate da disperati ricorsi. Una storia che ha riempito le pagine dei giornali e ha sollevato la solidarietà del paese che con sindaco e giunta in testa si è schierato a fianco della coppia. Fino a scendere in piazza e a fraporsi tra i due piccoli e i carabinieri venuti a prelevarli con la forza.

Sembra tutto passato

Ma ormai sembra tutto passato. La sentenza ha cancellato di colpo mesi vissuti in semiclandestinità e stracciato un cumulo di carta bollata. «Adesso non ci resta che attendere la Cassazione - risponde al telefono la signora M. - e il parere, come ci assicura il nostro avvocato Carmine Ruggi, non potrà che essere favorevole. Non ci sembra vero, è la fine di un incubo».

Il primo incontro con i due piccoli risale al '93 in un istituto polacco, a Jaworzno. Marito e moglie, (lui falegname con una bottega in paese, lei impiegata nel liceo artistico di Matera) si inteneriscono e decidono di vederli ancora. Per sette, otto volte, nel corso dell'anno, faranno avanti e indietro sobbarcandosi il peso di un viaggio faticoso. I bambini cominciano ad affezionarsi a quei due signori che arrivano sempre carichi di regali e che li accarezzano con affetto. Cominciano anche a silla-

bare qualche parola di italiano e quando la comunicazione diventa difficile è sempre pronta un'interprete.

«All'oscuro di tutto»

«Non sapevamo nulla di loro, se fossero orfani o se avessero ancora i veri genitori. Nè ci dissero quanti anni avevano - ricorda Concetta M. - lo scoprimmo soltanto quando si aprì la pratica per l'adozione. Era, però, troppo tardi per tornare indietro. I bambini si erano affezionati e noi non ce la sentivamo più di abbandonarli. Che fare? La coppia si rivolge allora al tribunale dei minorenni di Potenza. E parla con il cuore in mano al presidente. Spiega la situazione, ricorda casi precedenti, implora nell'applicazione della legge sensibilità ed elasticità. Sulle prime non c'è nulla da fare. Ma poi, di fronte alle insistenze, il giudice sembra recedere. «Portateli in Italia - dice - poi si vedrà».

«E così facemmo - prosegue Concetta - il 22 settembre del '94 i due bimbi erano in casa nostra. In Polonia era tutto in regola, adesso si trattava di sistemare le cose qui da noi. Facemmo subito domanda spiegando nei dettagli la situazione e per mesi non si fece vivo nessuno. Poi il 7 gennaio fummo chiamati dalla Usl. Andò mio marito, gli comunicarono che i bambini da quel momento erano affidati all'istituto per l'infanzia di Potenza. Non ebbe il coraggio di tornare a casa. Andò invece da mia sorella e da lì mi avvertì. Presi i piccoli che avevano capito quanto stava succedendo e lo raggiunsi. Scappammo certo, ma per proteggerli. Mia madre allora stava malissimo, e morì proprio in quei giorni. Eppure, nemmeno due ore dopo funerali ecco che arrivano i carabinieri. Volevano portare via i piccoli, ma noi ci siamo opposti, ci siamo messi ad urlare. Sono tornati più volte e ogni volta siamo riusciti a tenerceli stretti. Per tanto tempo siamo stati costretti a starcene nascosti e questo davvero non è stato un bene per loro. Avevano paura, erano terrorizzati. Ancora adesso, di notte, hanno gli in-

cubi...». Intanto il braccio di ferro ingaggiato con la legge dalla famiglia M. diventa di dominio pubblico. Se ne parla in Comune, il sindaco Emanuele Panarelli (An) sposa le ragioni dei coniugi. Così succede che all'ennesima visita dei militi la coppia è spalleggiata da quasi tutto il paese che si raduna davanti alla porta dell'abitazione. «È stata una Via Crucis. Siamo finiti sui giornali, poi è stata la volta della tv. Siamo stati ospiti in parecchie trasmissioni, io all'inizio ero contraria a tanto clamore. Ma poi mi sono convinta che a furia di far conoscere le nostre difficoltà, forse si smuovevano le acque. E infatti siamo riusciti a far decadere il provvedimento».

Per la famigliola è un gran passo avanti. Tanto più che in quel momento ci sono già pronti ad accogliere i due bimbi altri genitori adottivi scelti dal Tribunale. «Può immaginare in quale angoscia vivevamo. Uno strazio. Ci imploravano: "Non vogliamo altri papà e mamma, vogliamo voi!"».

Decide la Cassazione

Appena venuti a conoscenza della revoca i coniugi inoltrano immediatamente il ricorso in Cassazione. Nell'attesa che la Corte Suprema decida sulla vicenda, i due bambini vengono dati in affidamento ai due genitori. Altro punto in loro favore. C. e G. tirano un sospiro di sollievo: almeno per un po' non dovranno prepararsi a dolorose separazioni. Poi, l'altro ieri, il colpo di scena con la sentenza dell'Alta Corte che fa cadere le barriere. D'ora in poi anche gli aspiranti padri e madri non più giovanissimi potranno, in linea di principio, prendere con sé un neonato. Solo teoricamente però. Per tutelare i figli acquisiti, infatti, la consulta lascia ampia discrezionalità ai giudici nel decidere caso per caso. Proprio per evitare situazioni paradossali. Dunque non tutto potrebbe essere risolto. Per i combattivi coniugi di Montescaglioso non è detta l'ultima parola. Ma la speranza di veder svanire tante complicazioni supera ogni dubbio. I M. restano fiduciosi. «Perché non dovrebbero accordare anche a noi questa gioia? Sarebbe una sciocchezza e, me lo lasci dire, anche una cattiveria bella e buona. Dopo tante tribolazioni, dopo tutto quello che abbiamo passato. E poi li abbiamo da due anni, a noi sembra di averli avuti da molto di più. Per me e mio marito sono i "nostri" figli, tanto è vero e profondo il rapporto che si è stabilito. Non si può interromperlo, non posso nemmeno pensarci. Sarebbe una follia».



Armando Iacovella/Graffiti

Platon Obukhov, figlio del negoziatore di Gorbaciov, lavorava per i servizi inglesi. È autore di gialli

Diplomatico e spia, finisce in manette

«Creatore» di spie nella fiction romanzesca e spia lui stesso: un diplomatico russo al lavoro per i servizi britannici. È Platon Obukhov, 28 anni, funzionario del ministero Esteri russo e figlio dell'ambasciatore in Danimarca e già famoso negoziatore di Gorbaciov sul disarmo, la spia inglese arrestata nell'aprile scorso. Lo scandalo si è risolto con l'espulsione di 4 diplomatici inglesi da Mosca. Ai giudici: «volevo raccogliere materiali per un romanzo».

PAVEL KOZLOV

MOSCA A Mosca si era da pochi giorni concluso il summit sulla sicurezza nucleare con le calorose strette di mano tra Boris Eltsin e l'amico John Major, quando alla fine di aprile è esplosa uno scandalo spionistico. Il 27 aprile è stato arrestato in flagrante un agente russo dell'Mi-5 britannico e dieci giorni dopo, dopo le rivelazioni dell'accusato, il Ministero degli Esteri russo ha proceduto all'espulsione di ben nove funzionari dell'ambasciata in-

glese a Mosca. Il comunicato ufficiale ha provocato a Londra uno choc paragonabile, forse, soltanto a quello che il Cremlino aveva subito nel 1985 quando in seguito alla detezione del colonnello del Kgb, Oleg Gordievskij, 25 diplomatici, giornalisti e rappresentanti commerciali russi erano stati dichiarati in Inghilterra «persone non grate». Dopo una lunga e delicata trattativa si è raggiunto un compromesso: quattro addetti al Foreign Office sono stati estromessi dalla Russia e al-

trettanti diplomatici russi - secondo il ferreo principio della reciprocità - hanno lasciato Londra. Quanto alla «talpa» inglese dal servizio di controspionaggio, l'Fsb, è trapeolato soltanto che era un giovane funzionario degli Esteri e parente di un alto-lucato diplomatico russo.

La svolta nel caso «Intelligence service» contro il Kgb è avvenuta due giorni fa. Il settimanale più letto della Russia «Argumenty i fakty» in un articolo sicuramente ispirato se non addirittura scritto dai servizi segreti (lo si deduce facilmente dalla firma Y. Semionov, il più famoso scrittore russo di spy-stories morto qualche anno fa) ha rivelato il nome della spia. Il ventottenne Platon Obukhov, fino all'arresto, secondo segretario del dipartimento America del Nord del Mid russo con alle spalle un'esperienza di lavoro al consolato sovietico nelle isole Svalbard norvegesi e poi all'ambasciata russa di Oslo, lavorava per i servizi segreti britannici da almeno un anno e mezzo. E lo faceva, si dice nel-

l'articolo, «abbastanza diligentemente» rivolgendosi - se non era in grado di fornire da solo le informazioni richieste - senza scrupolo ai suoi ex compagni del prestigioso istituto per le relazioni internazionali al quale si era laureato nel 1985. Con una bottiglia di whiskey o un bell'accendino alla mano. Chi può dire di no poi al figlio dell'ex vice ministro degli Esteri ai tempi di Scevardnadze e fino all'ultimo ambasciatore russo in Danimarca? Il padre del «traditore della patria» è un insigne americanista che durante la perestrojka ha partecipato a tutti i colloqui sulla riduzione degli armamenti. Dopo l'accaduto è stato richiamato a Mosca ma i sospetti non lo sfiorano: «Il padre che ha grandi meriti davanti al paese non risponde per il figlio», sostengono fonti dell'Fsb. Il giovane Platon aveva anche un'altra passione: quella di scrivere romanzi gialli e storie di spie. A differenza della protagonista di «Basic instinct» non uccideva ma descriveva con altrettanta foga

nei suoi libri, peraltro molto venduti, da titoli come «Il gioco della morte» oppure «La donna fatale» scene di omicidi, violenze sessuali e botte da orbi. Ai giudici inquirenti dell'Fsb Obukhov avrebbe confessato che aveva accettato di collaborare con l'Mi-5 perché voleva raccogliere materiali per un best-seller.

Di fronte alle rivelazioni della stampa il servizio di sicurezza russa ha adoperato ieri la formula «non confermiamo né smentiamo», che è quella usata quando tacitamente si vuole riconoscere l'esattezza della fuga di informazione. Anzi, i servizi segreti del Cremlino, secondo la «Nezavisimaja gazeta», stanno trionfando soprattutto perché quando hanno arrestato Obukhov si sono impossessati di un'apparecchiatura spionistica più unica che rara, ancora sconosciuta agli agenti russi. Pare che il giovane trasmettesse i suoi dispacchi con «un impulso radio supercorto» impossibile da intercettare.

Clandestini sbagliano continente

SYDNEY Si erano imbarcati clandestinamente su di un mercantile

a Casablanca convinti di arrivare, dopo una breve traversata, in Spagna, ma il cargo andava agli antipodi e quaranta giorni dopo si sono ritrovati in Nuova Zelanda. È successo a due marocchini di 24 anni, che fingendosi stivatori erano saliti a bordo del Western Viking, carico di fertilizzante. Dopo diversi giorni hanno cominciato ad avere dubbi e sono emersi dal loro nascondiglio per scoprire che la loro destinazione era assai più lontana. Un agente del mercantile ha detto alla radio Nzbz che i due giovani sono stati rifocillati ed è stato dato loro del vestiario più pesante, poiché dall'estate mediterranea si era passati all'inverno australe. Ha aggiunto che i due ora vogliono solo tornare a casa. Saranno rimpatriati in aereo.

La dietologa in forza a Wall Street

NEW YORK

È la donna più potente di Wall Street. No, non guadagna qualche miliardo all'anno con speculazioni finanziarie. Né dirige grandi banche di investimento. È la manager delle abitudini alimentari degli agenti di borsa e dei banchieri sovrappeso. Da qualche settimana Nikki Woods presiede a decine e decine di menù personalizzati che vengono serviti al ristorante della Borsa di New York. E alcuni ammettono di aver perso dieci chilogrammi di peso senza soffrire la fame, grazie alla dietologa della casa. Nonostante il progresso dell'innovazione tecnologica e il trasferimento ai computer di molte attività finanziarie, il palazzetto neoclassico di Wall Street è rimasto il tempio della finanza. Lì «siedono», come si dice in gergo, i 1366 membri che hanno comprato il proprio posto. E, infatti, passano troppo tempo seduti a mangiare schifezze per calmare la tensione. Risultato: sono tutti fuori forma. Ecco, allora, che entra in scena Nikki, membro della crescente professionalizzazione della cultura alimentare americana.

Consulente per il New York Health and racket Club, una delle palestre più istituzionali di New York, aveva già guadagnato la fiducia di molti banchieri e analisti finanziari che frequentano la sede del club vicina a Wall Street e che si sono rivolti a lei per avere dei consigli. Il numero dei suoi clienti che lavorano alla Borsa è cresciuto talmente la primavera scorsa, che la dietologa ha deciso di trasferirsi stabilmente al ristorante di Wall Street. Lì analizza i bisogni particolari di ogni individuo, partendo dalle loro abitudini alimentari e includendo il livello di grasso nel corpo e la dinamica del metabolismo. Quindi sviluppa un menu speciale, che viene depositato presso la cucina del ristorante.

Quando un banchiere si siede a pranzo, non deve concentrarsi su cosa mangiare, né contare calorie o preoccuparsi del colesterolo. Nikki ha già pensato a tutto. E ha anche stabilito i limiti degli spuntini: sono ammessi solo popcorn a basso contenuto calorico e pretzels (ciambelline salate). È una dieta rigorosa per gente che, colta nello stress di una giornata di lavoro, facilmente ingurgita panini interi tra un pasto e l'altro senza neanche rendersene conto. Eliminato l'alcol quasi completamente, a parte due birre leggere o un bicchiere di vino rosso a cena, si elimina anche una delle principali ragioni dell'ingrassamento. Niente uova per colazione e bisteccone all'americana a cena. Con Nikki solo banane e toast, un piatto di pasta con poco condimento, e salmone alla griglia, così si perde un chilo alla settimana, assicurato. Ed è così anche, che uomini (e qualche donna) potenti, giornalmente impegnati a prendere decisioni per il portafogli loro e altrui nel grande teatro della Borsa, hanno completamente delegato a Nikki Woods tutte le decisioni relative al loro stomaco. □ A.D.L.

Diciottenne prima bimba in provetta

LONDRA Louise Brown, la prima «bimba in provetta» compie oggi 18 anni. È nata il 25 luglio del 1978 grazie all'allora rivoluzionaria tecnica di fertilizzazione dell'ovulo fuori dall'utero materno inventata da due ginecologi inglesi, Steptoe e Edwards. Louise - una ragazza bionda, grassoccia e di temperamento gioviale che studia da puericultrice - non si è mai sentita speciale. «Non sono stata io - dice - a scrivere questo capitolo della storia della medicina. Il miracolo sono Steptoe ed Edwards». Lesley Brown, la madre, non si è mai pentita di essersi sottoposta al trattamento allora sperimentale, malgrado le polemiche e la grande curiosità che l'annuncio della nascita di Louise provocarono: «Sono molto orgogliosa delle mie figlie. La mia vita senza di loro sarebbe stata vuota».